

La Repubblica 29 Giugno 2012

## **Il prete semplice che sfidava i boss. Ai killer disse: "Vi staso aspettando"**

Alle otto di sera, quando, fermo davanti al portone di casa, si ritrova improvvisamente stretto tra Salvatore Grigoli e Gaspare Spatuzza, casco in testa e pistola alla mano, che gli dicono: «Questa è una rapina», don Pino Puglisi quasi sorride: «L'avevo capito, vi stavo aspettando...». E un colpo in testa mette fine alla vita di quel «parrino che non si era incanalato, che stava cercando di fare tutto a modo suo e quello che si fa nel quartiere invece deve partire dalla "famiglia" che gestisce tutto». Era il 15 settembre del 1993: quel giorno padre Pino Puglisi, "3P" come lo chiamavano, parroco della chiesa di San Gaetano a Brancaccio compiva 56 anni.

È tutto nelle parole di Spatuzza, killer pentito così come Salvatore. Grigoli, il ritratto di questo prete semplice il cui volto sorridente, tra le tante vittime cui hanno tolto la vita, ossessionerà per anni due tra gli uomini più duri del gruppo di fuoco di Brancaccio. Fu proprio il boss del quartiere, Giuseppe Graviano, a dare l'ordine di far fuori quel prete che tutto voleva tranne che fare l'eroe, che si era messo in testa di togliere i ragazzini dalla strada, realizzare un campetto di calcio, un punto di ritrovo, parlare loro di regole e legalità, insomma cose semplici che potessero distrarre i ragazzini dal fascino esercitato dai potenti boss del quartiere. E si era messo in mente di violare quella terra di nessuno che erano i magazzini di via Azolino Hazon, dove spacciatori e trafficanti imponevano persino agli inquilini di non mettere piede in alcune aree di quel casermone di periferia trasformato in condominio.

L'omicidio di un prete impegnato come Pino Puglisi avrebbe fatto scalpore, e questo i Graviano lo sapevano bene: ma non si poteva più sopportare l'azione di quel prete che minava il "prestigio" dei boss e che, alla fine, era persino sospettato di ospitare nella sua chiesa, travestiti da suore, uomini dei servizi segreti. Per questo i Graviano ordinarono un delitto "camuffato": doveva sembrare un incidente stradale. Per quattro o cinque volte tentarono di investirlo senza riuscirci, poi ripiegarono sul finto tentativo di rapina, portandogli via la borsa dopo il delitto e uccidendo, dopo qualche giorno, un giovane rapinatore del quartiere, Diego Alaimo, e abbandonando il cadavere vicino alla chiesa nel tentativo di depistare le indagini e simulare la classica reazione di Cosa nostra che, accusata ingiustamente di un delitto, si premurava di consegnare il vero colpevole alla giustizia, in questo caso da morto.

«Lui sapeva di essere solo, ma non ha mai smesso di credere in quello che faceva»: Gregorio Porcaro, il sacerdote che avrebbe lasciato la tonaca per sposarsi, e che di don Pino fu vice, racconta di un prete umile e semplice, la-

sciato solo in un quartiere difficile come Brancaccio non solo dalle istituzioni che, nella roccaforte dei boss, avevano da tempo ceduto tutte le loro prerogative al governo della mafia, ma anche dai vertici della Chiesa palermitana che non gli sarebbe stata abbastanza vicina, arrivata a non costituirsi parte civile nel processo conclusosi con la condanna dei fratelli Graviano all'ergastolo.

Cento lettere in due anni, scritte di suo pugno ai responsabili delle istituzioni che avrebbero dovuto dare a Brancaccio quello che serviva per soddisfare i bisogni minimi della gente. Tante ne scrisse Pino Puglisi dal 1991. a1'93 a sindaci, assessori, prefetti, presidenti: chiedeva una scuola media, un distretto socio-sanitario, una biblioteca, una palestra. Ma non ottenne mai alcuna risposta.

A Brancaccio don Puglisi era arrivato a settembre del 1990. Aveva trovato una situazione disastrosa, ma da solo, piano piano, aveva cominciato a coinvolgere i più giovani e, nel gennaio 1993, l'apertura del centro Padre Nostro era diventato un punto di riferimento per molti. E gli incendi alle porte degli appartamenti dei condomini di via Azolino Hazon che avevano deciso di stare dalla sua parte costituendo il Comitato intercondominiale fu solo un avvertimento. La pallottola in testa per quel prete scomodo avrebbe rimesso a tacere il quartiere.

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***